

Da 27 anni in azienda: «No allo scontro con l'Iri»

Soluzione interna Iseppi direttore Rai

Ma non c'è accordo sui vice

Il Consiglio di amministrazione e l'Iri hanno detto di sì all'uomo Rai. E Franco Iseppi, in azienda da ventisette anni, è stato nominato direttore generale. Una nomina salutata con sollievo da più parti che mette in grado il nuovo vertice Rai, al completo, di cominciare subito a lavorare. Una tregua che sembra destinata a non durare per molto. Sul tappeto le nomine dei vicedirettori generale e dei vertici di reti e testate. Tutto dovrebbe essere concluso entro luglio.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Alla fine di una lunga giornata segnata da incontri ufficiali, previsti dal regolamento di nomina, ed altri, per così dire *privati*, Franco Iseppi è stato designato direttore generale della Rai. Ha vinto, dunque, il partito dell'azienda, quello che si è battuto per vedere in uno dei posti chiave un uomo che la Rai ha conosciuto, e bene, visto che Iseppi, un milanese di 57 anni moderato e schivo, in azienda ci lavora da ventisette anni. Una carriera tutta interna la sua, cominciata come funzionario ai programmi del centro di produzione di Milano e culminata, dopo aver salito uno dopo l'altro tutti i gradini della dirigenza, nella conquista della poltrona più importante per un manager. La nomina è giunta dopo una serie di incontri cominciati con quello tra il presidente della Rai e quello dell'Iri. Enzo Siciliano che si è recato nella sede dell'istituto, in via Veneto ed ha incontrato Mario Tedeschi. In precedenza il Consiglio di amministrazione della Rai aveva votato a scrutinio segreto (su richiesta del professor Scudiero) sul nome da designare e quello di Iseppi era stato indicato all'unanimità. E questo nome Siciliano ha portato a Tedeschi che ha dato l'assenso dell'azionista di maggioranza. Dopo una colazione veloce, servita a far conoscere il futuro direttore generale a tutti i consiglieri, presente anche il capo della segreteria della presidenza, Pietro Vecchione, il Consiglio di amministrazione si è di nuovo riunito per votare ancora e ratificare la nomina all'unanimità, sostenuta anche dall'assemblea dei soci.

Intendo, per quanto di mia competenza, svolgere il compito affidatomi nella convinzione che l'attuale momento di passaggio verso nuovi scenari nel settore delle telecomunicazioni e dell'audiovisivo richieda la massima collaborazione tra la Rai e l'azionista». Iseppi, fin dalla prima dichiarazione, lancia un messaggio chiaro. La sua non sarà la gestione dello scontro tra azienda e Iri, com'è accaduto in un recente passato. Dopo aver ringraziato per una nomina che è il ricono-

scimento al lavoro svolto in tanti anni il nuovo direttore generale ha anche ricordato che se «il risanamento dell'azienda è stato possibile dal '93 in avanti non lo si deve solo ad una rinnovata cultura d'impresa ma anche e soprattutto alla dedizione e alla professionalità dei dipendenti Rai». E che la nomina di Iseppi sia «il segno delle fiducia del nuovo vertice aziendale verso le professionalità interne» lo ha voluto ribadire anche il presidente Siciliano sottolineando come la scelta di un uomo Rai appaia giusta «nel momento in cui occorre saldare il grande patrimonio culturale ed industriale dell'azienda con le sfide che ci attendono».

«Una buona scelta». Così Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio, ha salutato la nomina di Iseppi, «una persona capace». «Ora c'è la garanzia che il servizio pubblico sarà rafforzato avendo a cuore un'informazione oggettiva e completa al servizio del Paese» ha detto Giovanni Bianchi, presidente del Ppi. «Meglio di così...Una scelta talmente buona da riparare al pessimo consiglio di amministrazione» commenta Giorgio Bocca e Beniamino Placido lo descrive come persona «attenta, seria, semplice e di elegante sobrietà. Un vero milanese, nel senso buono del termine». «Scelta giusta» anche per Fabrizio Del Noce. E i sindacati dei giornalisti, Usigrai in testa, vivono la scelta come «un elemento positivo, una scelta che chiude una devastante fase di precarietà».

Per una volta, dunque, niente polemiche. Qualche malumore, magari sottovoce. Ma questo è fisiologico. In Rai non succedeva da anni. Ma la tregua sembra destinata a durare poco. Certo, la nomina di Franco Iseppi, completando il vertice aziendale, mette in grado la Rai di riaccendere i motori e ricominciare una gestione *normale*. Ma le tensioni già si avvertono in sottofondo sui possibili nomi da indicati alle vicedirezioni. L'addio ad Aldo Matera da parte di Siciliano è stato chiaro ma definitivo. Ringraziamenti e la promessa di una nuova collocazione. Per il resto, vista

la situazione fluida conseguenza dell'arenarsi di un accordo che sembrava fatto, ai nomi di Celli, Mattucci, Vannucchi, Balassone (solo per dire alcuni) se ne potrebbero affiancare molti altri. Ci sono poi da occupare le importanti poltrone lasciate libere da Iseppi medesimo, quella del coordinamento dei palinsesti (ci andrà Giancarlo Leone?) o quella delle Finanze salutata da Enzo Francesconi in partenza per Ivrea dove l'Olivetti lo attende. Oltre a quella della direzione generale vacante da mesi. Ma, come in un gioco cinese, è evidente che riempita una casella se ne renderà vacante un'altra. E, quindi, bisognerà aspettare un bel po' prima di avere l'organigramma completo delle *poltronissime*. Ma, com'è noto, la questione riguarda anche i posti di direzione di reti e testate. La tendenza del Cda, che già ha mostrato volontà di accelerare, sarebbe di chiudere tutto entro il mese di luglio. La logica ispiratrice sarebbe: visto che si deve fare, meglio rapidamente, tanto le critiche in queste vicende sono inevitabili.



L'INTERVISTA

Enzo Biagi: «Il mio amico Franco innamorato della televisione»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Enzo Biagi è naturalmente contento della elezione alla direzione generale della Rai di quello che definisce un suo «grande amico». E il per il cerca di sottrarsi a una dichiarazione che possa suonare in qualche modo ufficiale. «Ma come si fa a fare una dichiarazione su un amico?», si schernisce. Però poi ricorda i tanti anni di lavoro comune con Franco Iseppi nella sede di Milano. Quanti anni? «Forse 20, o addirittura 25. Mi pare di aver sempre lavorato con lui».

I titoli sono noti: *Spot*, *Linea diretta*, *Il caso*, *I dieci comandamenti all'italiana* e tutti gli speciali realizzati nel corso degli anni, hanno sempre visto il nome di Biagi legato a quello di Iseppi, ideatore anche di altri programmi, come *L'ulbero azzurro* per i più piccoli. Ma, secondo Biagi, la dote principale di Iseppi, la sua migliore qualità al servizio della Rai è il suo essere «una brava persona». «Sono contento che finalmente sia stato nominato uno che vuol bene alla Rai, che se

ne intende e che penserà ai programmi. Spero che così, d'ora in poi, il vero padrone dell'azienda sia considerato il pubblico». E perché, prima d'ora chi era il padrone? «Beh, volevo dire che i meriti nel governo della Rai non stanno scritti tra gli avanzi di bilancio. Portare in pari i conti è senz'altro una buona cosa, ma un servizio pubblico si vede anzitutto da quello che offre». Servizio pubblico televisivo oggi non è una definizione scontata. «Per me - spiega subito Biagi - servizio pubblico è quello dell'acquedotto: fornire acqua non inquinata, senza batteri, insomma pulita, come poi dovrebbe essere anche un articolo di giornale. O no?».

Certo. E' una bellissima definizione ma governare la tv implica molte altre attitudini. Quali sono le capacità che Franco Iseppi può mettere a disposizione dell'azienda? Biagi ricorda anzitutto che Iseppi è tra i pochi ad essere entrato in Rai per concorso. «E, an-

che se poi tireranno fuori le sole etichette, cattolico di sinistra, o magari pidissimo, cose che del resto hanno detto anche di me, si tratta soprattutto di una persona perbene. E, coi tempi che corrono, mi sembra una dote di valore straordinario. Io direi perfino l'uomo giusto al posto giusto. Anche se credo proprio che si divertisse di più a girare il mondo con me... Le sue doti principali sono la semplicità, la costanza e il non aver mai pensato all'immagine».

Le biografie dicono che Iseppi ha 57 anni, ed è nato a Milano, dove ha sempre continuato a lavorare anche dopo essere stato incaricato (1993) della direzione dei palinsesti a Roma. Il venerdì era sempre possibile trovarlo nella sede di Corso Sempione, dove continuava a seguire la realizzazione di programmi avviati. «Non sono il suo biografo - dice scherzando Enzo Biagi - ma posso aggiungere ai cenni ufficiali che Franco ha un figlio che studia fisica e che è molto appassionato di arte africana». E da amico, quali pensa che possa-

E Francesconi lascia «Vado all'Olivetti»

Renzo Francesconi si è dimesso ieri da direttore della struttura amministrazione e finanza e controllo della Rai per passare alla Olivetti dove assumerà l'incarico di direttore generale della holding cui competono tutte le attività di finanza controllo, personale, legale immobiliare ecc. Lo ha annunciato lo stesso Francesconi: «Ho deciso di rendere pubblica oggi questa decisione - ha detto Francesconi - perché c'è stato il completamento dei vertici dell'azienda e non volevo né turbare né mettere in relazione la mia scelta con le decisioni sulle nomine di oggi. Come molti sanno è una decisione già presa da tempo: avevo già assunto un impegno che è stato formalizzato nella giornata di oggi». Renzo Francesconi fu nominato direttore finanziario della Rai nell'ottobre di '93 dal Consiglio di amministrazione presieduto da Claudio Demattè, incarico che ha conservato anche con l'arrivo di Letizia Moratti. «Il mio è un ritorno alle origini - ha detto ancora Francesconi - infatti dal '77 all'80 ho fatto parte del gruppo. Subito dopo sono passato alla Ceat quindi alla Montedison e successivamente alla Fininvest, alla Mondadori, al gruppo Repubblica-Espresso e poi alla Rai. Con oggi considero chiusa l'esperienza alla Rai».



non essere per un direttore generale le difficoltà maggiori in un'azienda come la Rai? «Eh... la Rai è come la crosta terrestre: ci trovi proprio tutto, dal paleolitico di Starace in poi, con tutte le ere rappresentate. Terribile. E da chi guardarsi, tra uno strato e l'altro? «L'importante è guardare che facciamo bene ogni genere di programmi. Dalle operette alla cultura, alla divulgazione, che ci vuole. Io continuo a pensare che se gli italiani conoscono l'italiano, è anche merito della Rai».

I consiglieri eletti nel nuovo cda

hanno espresso i loro pareri... «Non li conosco e non ho letto le loro dichiarazioni», taglia corto Biagi. Poi aggiunge: «L'importante è non annunciare programmi, ma realizzarli. Io penso che Iseppi vorrà certamente bene a questa azienda, nella quale ha sempre lavorato. La sua elezione non è frutto di nessun intralazzo, ma è un miracolo del merito. Ogni tanto avvengono anche i miracoli. Gesù moltiplicò i pani e i pesci, ma non pensò mai di aprire un ristorante. Non voleva poi neppure che si abituassero a mangiare gratis».

L'INTERVISTA

Il Comitato per la bioetica, le modifiche all'aborto: Francesca Izzo replica al segretario ppi

«A Bianco dico: migliorare non abolire la 194»

ROMA. La relazione del Comitato nazionale di bioetica in cui si afferma che l'embrione fin dal concepimento è un individuo; il progetto di legge scritto dal professore Vincenzo De Paola e gradito alla Cei, secondo il quale l'aborto è reato. Infine un'intervista rilasciata da Gerardo Bianco a *Repubblica*: no, l'interruzione di gravidanza non si può qualificare come un illecito - dice il segretario del Ppi - e tuttavia «l'aborto non è un diritto. Nessuno può essere libero di decidere della vita di qualcun altro».

Segnali. Pezzi d'un mosaico che Francesca Izzo, neocoordinatrice delle donne pidessine, considera «preoccupante». Perché teme i prodromi di nuovi attacchi alla 194. Una legge - dice - che si può «migliorare, ma non mettere in discussione, perché è un punto di equilibrio straordinariamente avanzato sia sul piano del convenire di etiche diverse sia per quanto riguarda i risultati pratici che ha ottenuto».

Dal 1981 (anno dell'entrata in vigore) ad oggi il numero di aborti in Italia, dicono le statistiche, si è dimezzato. «Questo è accaduto - afferma Francesca Izzo - nonostante le difficoltà di applicazione. A differenza di quanto si è detto e ripetuto, la 194 non era e non è una legge abortista, che facilita e semplifica il ricorso all'aborto, bensì funziona nel senso esattamente contrario». Sull'argomento non sono accettabili, dice, «né guerre ideologiche né strane operazioni politiche».

Izzo, anche Gerardo Bianco dice no alle guerre ideologiche. Perché invece questa preoccupazione sulle manovre politiche?
Bianco mantiene una posizione ambigua. L'ambiguità sta nel rischio che parlando di applicazione della legge passi invece un mutamento dei principi ai quali la 194 si ispira. L'articolo di legge di De Paola introduce l'elemento di colpevolezza della donna e mette in discussione l'autodeterminazione.

Lo stesso Bianco, quando dice che «nessuno può essere libero di decidere della vita di qualcun altro», scambia l'autodeterminazione della donna per un diritto positivamente determinato. Ma questo è da sempre il punto di scontro. È sbagliato attribuire alla legge un'idea di libertà che non ha, ed è importante che i cattolici lo riconoscano. Fu proprio questa la mediazione trovata nella 194, e quella mediazione è un prodotto della cultura delle donne.

Si può obiettare: che modo di discutere è, se prima di qualsiasi confronto bisogna impegnarsi a non toccare la 194?

La 194 va migliorata. Ma ogni volta che si dice: «Miglioriamola» c'è qualcuno che prova a metterla in discussione. Sono 15-20 anni che andiamo avanti così. Migliorare la prevenzione, far funzionare i consultori, fare in modo che le donne siano aiutate, non lasciate sole... su questo siamo assolutamente d'accordo. Ma perché ogni volta che si

apre questa disponibilità - che non è un cedimento, ma il frutto della convinzione di tante donne che la 194 vada resa più efficace - viene fuori la volontà di ridiscuterne i principi? In più, ora c'è chi ipotizza una connessione diretta fra la relazione del Comitato nazionale di bioetica sull'identità e lo statuto dell'embrione e la legge sull'aborto. Le speculazioni politiche me le aspetto dalla Poli Bortone...

Perché i due problemi andrebbero tenuti distinti?

Le questioni sollevate dallo sviluppo delle conquiste mediche riguardo all'embrione non possono essere trasferite sic et simpliciter alla sfera che è stata regolata dalla 194. Si tratta di due ambiti totalmente diversi. Il concetto di autodeterminazione è stabilito sulla base dell'indissolubile legame fra la madre e l'embrione. Nella gravidanza assistita, invece, è avvenuta una separazione e si pongono problemi diversi. Ma c'è dell'altro: le conclusioni del Comitato non sono univo-

che, c'è anche una relazione di minoranza. Chiedo che ci si interroghi sulla rappresentatività del Comitato. Cos'è, come dev'essere il rapporto? Non è possibile delegare a «esperti» materie del genere.

Tornando alla legge, Bianco dice anche che i consultori dovrebbero far presente alle donne che esistono strade alternative all'aborto. C'è accordo su questo?

È giusto fornire tutti gli aiuti possibili per condurre a termine la maternità. Quel che non è consentito è la dissuasione, il porre in atto tecniche e interventi che coartano la volontà e la libera scelta delle donne. Per non parlare di quella ferocia brutalità - teorizzata da parti del Movimento per la vita - che si spinge fino a pensare a una adottabilità futura del feto.

Quali possono essere le ripercussioni politiche di questi contrasti?
Gli equilibri politici sia fra le coalizioni sia fra i Poli debbono essere tenuti fuori da questi problemi.

□ V.R.

La musica del secolo

Novecento

È in edicola

Incontro con il jazz
Antheil, Dvořák, Hindemith, Poulenc, Ravel
Šostakovič, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

l'Unità Magazine

Abbonatevi a

l'Unità